

Sviluppo di comunità e partecipazione in quartieri multiculturali. Uno studio qualitativo nel quartiere Arcella di Padova

Vincenzo Tagliatela*, Marta Gaboardi*, Massimo Santinello*, Alessio Vieno*

*[Ricevuto il 4 Dicembre 2023
Accettato per la stampa il 29 Febbraio 2024]*

Riassunto

Il presente studio qualitativo intende esplorare le sfide che si incontrano nell'implementazione di progetti di sviluppo di comunità nei quartieri delle città e, in generale, in percorsi di coinvolgimento dei cittadini. La ricerca è stata realizzata nel quartiere Arcella di Padova e ha visto il coinvolgimento in interviste semi-strutturate di undici soggetti impegnati a vario titolo nell'implementazione di processi partecipativi. I risultati dell'analisi tematica riflessiva hanno offerto varie riflessioni riguardanti i processi partecipativi quali la possibilità di garantire la sostenibilità economica e sociale dei progetti, la necessità di favorire il coinvolgimento delle popolazioni migranti ascoltandone i bisogni e valorizzare la comunicazione digitale nei percorsi partecipativi.

Parole chiave: partecipazione, sviluppo di comunità, quartieri multiculturali, analisi tematica riflessiva, popolazioni migranti, Terzo Settore

* Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova, via Venezia 8 – 35131 Padova (PD), vincenzotagliatela97@gmail.com; marta.gaboardi@unipd.it; massimo.santinello@unipd.it; alessio.vieno@unipd.it

Psicologia di Comunità (ISSN 1827-5249, ISSN e 1971-842X), 2, 2023
DOI: 10.3280/PSC2023-002001

Abstract. *Developing Community and Participation in the neighborhoods of the cities. A qualitative Study in the Arcella neighborhood of Padua*

This qualitative study intends to explore challenges encountered in the implementation of community development projects in city neighborhoods and, in general, in paths of citizen participation. The research was conducted through semi-structured interviews in the Arcella district in Padua and involved eleven subjects engaged in various capacities in the implementation of participatory processes. The results of the reflexive thematic analysis offered various insights into various issues related to participatory processes such as ensuring the economic and social sustainability of the projects, fostering the involvement of migrant communities by listening to their needs and enhancing digital communication in participatory processes.

Keywords: participation, community development, multicultural neighborhoods, reflective thematic analysis, migrant populations, Third Sector

1. Introduzione

Lavorare in ottica di sviluppo di comunità significa sostenere le comunità nella costruzione di contesti che promuovano la partecipazione in relazione ai propri interessi e necessità, valorizzando le interazioni sociali tra persone e contesti (Zamengo, 2021). L'imperante attualità di lavorare in questa direzione appare evidente guardando alla società contemporanea, in cui la liquefazione dei rapporti umani e il sempre più diffuso vissuto di solitudine e insoddisfazione hanno contribuito a portare alla ribalta un rinnovato desiderio di comunità (Bauman, 2003). Inoltre, l'esperienza pandemica e il distanziamento sociale hanno portato le persone a riscoprirsi "comunità di destino" (Bonomi, 2020) e a riscoprire valori quali la prossimità come "spazio di conoscenza condivisa" in cui poter riconoscersi e sentirsi parte (Tricarico & De Vidovich, 2021).

La dimensione del riconoscimento e del sentirsi parte richiamano fortemente il costruito del senso di comunità. Sono numerosi gli studi che documentano come questo sia correlato a diversi esiti positivi legati alla salute e al benessere. In particolare, il senso di comunità si è dimostrato un buon predittore per la qualità della vita, la costruzione di relazioni significative con gli adulti, il benessere sociale e

personale (Cicognani *et al.*, 2007; Gattino *et al.*, 2013; Mannarini, 2016) ed è stato messo in relazione anche al capitale sociale (Vieno & Santinello, 2006).

Lo sviluppo di un sentimento di coesione e appartenenza all'interno di una comunità può essere influenzato da vari fattori contestuali. Caratteristiche fisiche come la minore densità abitativa o le opportunità di relazione e aggregazione che un quartiere offre tendono a favorire rapporti maggiormente coesi tra i residenti (Lenzi *et al.*, 2012). Al contrario, altre caratteristiche sembrano limitare lo sviluppo di coesione e connessione sociale come la convivenza tra comunità etniche differenti, fenomeno sempre più strutturale delle città contemporanee. Infatti, alcuni studi indicano come l'eterogeneità etnica all'interno dei quartieri sia un fattore che indebolisce il senso di comunità (Hombrados-Mendieta, Gomez-Jacinto & Dominguez-Fuentes, 2009; Neal Z. P. & Neal J. W., 2013). Al contempo, lo sviluppo di sentimenti di attaccamento e identificazione con la società ospitante, da parte di popolazioni non-autocotone, sembra favorire i processi di integrazione (Mannarini, 2016).

Questi studi mettono in evidenza un paradosso. Se da una parte si auspica la promozione del senso di comunità, dall'altra, ponendosi l'obiettivo dell'inclusione di gruppi marginalizzati e il rispetto di tutte le culture, il senso di comunità può essere un potenziale ostacolo (Neal Z. P. & Neal J. W., 2013). A questo proposito, Townley (2010) parla della dialettica "comunità-diversità" come un nodo cruciale che gli psicologi di comunità sono chiamati ad affrontare. L'enfasi posta sulla somiglianza e l'appartenenza come dimensioni centrali per il raggiungimento di un senso di comunità, infatti, può entrare in contrasto con il valore della diversità, generando confini rigidi tra chi è "dentro" e chi è "fuori" dalla comunità (Townley *et al.*, 2010; Mannarini, 2016).

Per far fronte a questo paradosso, in alcuni contesti sarebbe preferibile lavorare in favore del rispetto della diversità, prima che della promozione del senso di comunità (Neal Z. P. & Neal J. W., 2013). In particolare, promuovere occasioni di contatto e conoscenza reciproca tra i diversi gruppi sembra essere la strada più efficace per sviluppare tolleranza e rispetto per la diversità, migliorare la connessione sociale tra i residenti e ridurre gli spazi di marginalizzazione (Lenzi *et al.*, 2013; Neal Z. P. & Neal J. W., 2013; Mannarini, 2016). La partecipa-

zione in attività comuni che riguardano il quartiere o la città, ad esempio, può favorire l'incontro per conoscere attivamente la nuova cultura, offrendo contemporaneamente l'occasione di raccontarsi e far conoscere il bagaglio culturale di cui si è portatori (Mannarini, 2016; Salami *et al.*, 2019).

Il concetto di partecipazione, intesa come possibilità per gli individui di prendere parte al processo decisionale degli ambienti in cui sono coinvolti, viene ad assumere un ruolo fondamentale (Talò, Mannarini & Rochira, 2013). È necessario, tuttavia, considerare la forte crisi partecipativa che caratterizza le democrazie contemporanee in cui i cittadini vivono un «esodo dalla cittadinanza» (Mazzoli, 2010). In questo scenario, appaiono rilevanti le esperienze partecipative dal basso, a livello locale, in cui i cittadini afferenti ai movimenti sociali, al volontariato, all'associazionismo e al Terzo Settore, collaborano per contribuire attivamente alla vita delle comunità cui appartengono (Cotturri, 2013). Queste iniziative trovano un forte riferimento nel Principio di Sussidiarietà Orizzontale, il quale prevede che «Stato, Regioni, Città Metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale» (Cost., Art. 118, comma 4).

In contesti locali sempre più multiculturali, è importante considerare nei processi partecipativi le comunità di persone migranti. Il coinvolgimento nell'associazionismo locale di comunità migranti rappresenta un aspetto ormai caratterizzante delle nostre società (Ambrosini, 2004; Lo Schiavo, 2009). Tale partecipazione è in grado di fornire benefici reciproci sia alle comunità migranti, in termini di integrazione sociale, appartenenza alla comunità ospitante e benessere psicologico, che all'intera comunità, migliorando la coesistenza tra i diversi gruppi e incrementandone il capitale sociale (Marzana *et al.*, 2020; Zhang *et al.*, 2023).

All'interno di questa cornice, i quartieri – in virtù della coabitazione che presuppongono – diventano il luogo principe per la formazione di legami orientati alla partecipazione civica (Pellegrino, 2020). Tuttavia, essendo la partecipazione un processo che richiede diverse risorse in termini di tempo, competenze e capitale sociale, il rischio è che non partecipino proprio i gruppi sociali più marginalizzati (Mannarini, 2009; Bartoletti & Faccioli, 2020). I percorsi che partono dal basso

(*bottom-up*) sembrano essere preferibili per promuovere un coinvolgimento attivo (Mazzoli, 2010) e i programmi di sviluppo di comunità offrono una strada percorribile in questa direzione.

Con sviluppo di comunità si fa riferimento ad un insieme di metodologie e tecniche che mirano al miglioramento delle condizioni economiche e sociali di una comunità attraverso la partecipazione delle persone, connesse tra loro dall'appartenenza condivisa al territorio di residenza (Lavanco & Romano, 2013). Di fondamentale importanza è la cura verso le relazioni che prendono vita nel contesto di riferimento in un'ottica di lavoro in rete, al fine di ampliare la portata degli interventi messi in atto (Ripamonti, 2013; Ripamonti & Carbone, 2006). Inoltre, alla luce delle trasformazioni demografiche che investono i tessuti urbani odierni, occorre orientare intenzionalmente il lavoro in una prospettiva interculturale alla ricerca di confronto, comunicazione e ibridazione reciproca tra le persone che abitano le città (Ripamonti & Carbone, 2006).

I risultati raggiunti da questo genere di progetti in Italia e in Europa, in termini di miglioramento della partecipazione (Lavanco & Romano, 2013), suggeriscono la rilevanza di continuare ad approfondire le sperimentazioni realizzate sui territori. Inoltre, appare importante ampliare la letteratura nel contesto italiano a proposito dei percorsi partecipativi realizzati in quartieri caratterizzati da un'accentuata multiculturalità.

Per questi motivi verrà presentata di seguito una ricerca qualitativa realizzata nel quartiere Arcella di Padova, caratterizzato da una forte presenza di comunità migranti, con l'obiettivo di esplorare le sfide che si incontrano nei percorsi partecipativi e di sviluppo di comunità implementati. In particolare, l'obiettivo è quello di cogliere quali sono i fattori che influenzano i percorsi realizzati, con un'attenzione particolare al ruolo che può aver svolto l'alta concentrazione di comunità migranti nel contesto di ricerca.

2. La ricerca

2.1. Analisi del Contesto

La città di Padova, con i suoi 209.802 abitanti è il terzo Comune più popoloso della regione Veneto. Il Comune di Padova può contare sulla presenza di 2172 organizzazioni (CSV Padova e Rovigo, 2020),

che hanno portato la città ad essere Capitale Europea del Volontariato per l'anno 2020 (per un approfondimento in merito ai risultati dell'esperienza, è possibile consultare la pubblicazione di Cosentino *et al.*, 2021). L'amministrazione comunale, negli anni, si è dimostrata attenta al coinvolgimento dei cittadini in percorsi partecipativi, approvando il nuovo regolamento sulle Consulte di Quartiere e istituendo una quota di Bilancio Partecipato.

Il quartiere Arcella è il secondo quartiere della città per popolazione residente, contando circa 40.000 abitanti. La composizione demografica del quartiere è estremamente variegata, caratterizzandosi come il quartiere con il più alto tasso di persone straniere residenti. Inoltre, il quartiere vanta la presenza di 252 associazioni attive e la prima Casa di Quartiere della città in cui gli abitanti del territorio, insieme agli stakeholders locali, sono stati coinvolti nell'immaginare i principi d'uso e le modalità di gestione degli spazi.

Per questo, il quartiere è stato individuato come un contesto stimolante in cui approfondire il tema della partecipazione partendo da chi è direttamente impegnato in questi processi, indagando i fattori che hanno influenzato i percorsi partecipativi realizzati con particolare attenzione all'alta densità di popolazioni migranti.

2.2. Partecipanti

Per le interviste, sono state individuate le realtà maggiormente implicate nei percorsi partecipativi del quartiere attraverso una mappatura realizzata con il supporto di una cooperativa locale che ha segnalato le realtà più attive nel contesto della ricerca. Sono state quindi contattate tutte le realtà nominate (8 in totale) che hanno accettato di partecipare volontariamente alla ricerca. In totale sono stati coinvolti: una coordinatrice e una progettista della nuova Casa di Quartiere, il referente di un'associazione di quartiere, il presidente e due membri della consulta di quartiere, il presidente di una polisportiva locale, i rappresentanti di due cooperative che lavorano nel quartiere, la presidente di un Arci locale e un parroco molto attivo nel territorio.

Complessivamente, sono state intervistate undici persone, cinque maschi e sei femmine, di età comprese tra i 25 e i 65 anni. Tutti i par-

tecipanti sono residenti a Padova e provincia dalla nascita, ad eccezione di una partecipante proveniente da un'altra regione e trasferitasi per motivi di studio.

2.3. Procedura e Metodologia

La ricerca si è svolta attraverso interviste semi-strutturate (Alivernini, Lucidi & Pedon, 2008) della durata di circa 45 minuti. Il focus dell'intervista è stato centrato sul tema dell'implementazione di percorsi partecipativi e di sviluppo di comunità, cercando di cogliere i fattori che hanno influenzato le iniziative realizzate. Alcuni esempi di domande sono: "in virtù del ruolo che occupa, ha promosso iniziative che hanno a che fare con il coinvolgimento dei cittadini del quartiere? Se sì, quali sono stati i punti di forza di queste iniziative? E i punti deboli?". Inoltre, è stato approfondito come il tessuto multiculturale del quartiere possa aver inciso sui processi partecipativi con una domanda specifica: "Pensa che il tessuto multiculturale del quartiere possa influenzare la partecipazione e il coinvolgimento dei cittadini? In che modo?".

Le interviste, realizzate previo consenso informato e condotte da un laureando in psicologia di comunità, sono state audio-registrate e, in seguito, trascritte verbatim. Successivamente è stata condotta una analisi tematica riflessiva del contenuto (Braun & Clarke, 2006, 2019). Seguendo un approccio induttivo, si è cercato di "lasciarsi colpire" dai dati contenuti nelle interviste e solo a partire da questi ricavare delle inferenze interessanti ai fini degli obiettivi di ricerca (Alivernini, Lucidi & Pedon, 2008).

Il processo di analisi è stato condotto dal primo autore, che ha realizzato anche le interviste. Dopo un'iniziale familiarizzazione con i dati, è stata svolta una prima fase di codifica del materiale testuale delle interviste, ripetuta tre volte a intervalli di tempo regolari ed eseguita cercando di rimanere il più fedele possibile al registro semantico utilizzato nell'intervista. In seguito, i codici sono stati accorpati identificando nuclei di significato che li accomunassero, ricavandone i temi che riflettesero quanto più esaustivamente le argomentazioni contenute all'interno delle interviste. Sono stati identificati tre temi principali relativi alla domanda di ricerca. Il processo di analisi ha

coinvolto altri due ricercatori, non coinvolti nella raccolta dati, che hanno aiutato nella definizione dei temi a partire dai codici per arrivare a una saturazione del contenuto.

3. Risultati

L'analisi tematica ha condotto all'identificazione finale di tre temi principali: "garantire la sostenibilità economica e sociale dei progetti", "Il difficile coinvolgimento delle popolazioni migranti" e "comunicare efficacemente le proprie attività".

3.1. *Garantire la sostenibilità economica e sociale dei progetti*

I partecipanti rivolgono particolare attenzione al concetto di sostenibilità del progetto. Molte delle persone intervistate si sono soffermate sulla fondamentale importanza della sostenibilità economica, punto di partenza per attivare e mantenere l'implementazione dei percorsi. Come sottolinea un partecipante: *"fare in modo che le attività qui dentro vengano fatte comunque... cioè che il problema non sia quello di non riesco a pagarmi questa cosa (int. 2)"*. A questo proposito, viene sottolineato quanto sia importante garantire anche una sostenibilità sociale dei progetti in termini di continuità nel tempo. Percorsi come quelli partecipativi e di sviluppo di comunità, infatti, richiedono tempi lunghi per sedimentarsi e produrre un impatto, manifestando la loro natura di processi aperti, fluidi e ricorsivi. Come traspare dalle parole di una coordinatrice: *"il lavoro con le persone, con le comunità, la partecipazione è cura, è relazione, è stare, è seguire, appunto cucire e ricucire (int. 7)"*. Il rischio che si corre nell'implementare progettualità sporadiche, prive di continuità, è che le iniziative non producano un impatto duraturo, bensì limitato esclusivamente alla durata del singolo progetto, sfavorendo il consolidamento delle relazioni tra i soggetti promotori e le comunità coinvolte. Si legge in un'intervista come *"il rischio è che tanti eventi, anche fatti insieme, se poi non costruiscono continuità e quindi non si costruisce anche una collettività che ragiona per dare continuità a queste cose... il rischio è che tu hai un po' la fiammata, però poi la fiamma cala, bisogna*

alimentarla (int. 9)". Le criticità nel reperimento dei finanziamenti e la difficoltà di garantire una continuità nelle progettualità riflettono le modalità con cui questi percorsi vengono concepiti e finanziati, ossia attraverso il lavoro per progetti e bandi *"che hanno sempre una temporalità un po' ristretta (int. 6)"*. Ancora, viene osservata una discrepanza tra le tempistiche imposte dai finanziamenti e il raggiungimento degli obiettivi: *"magari avere un finanziamento che però deve essere speso in un tempo irrealistico rispetto all'obbiettivo che ti dai, non fai in tempo a fare partecipazione in sei mesi, cioè non puoi attivare un processo di partecipazione in sei mesi... ci vogliono anni per fare... (int. 8)"*.

Ripensare, dunque, le modalità di implementazione e finanziamento di questi progetti, diventa una necessità imprescindibile affinché raggiungano i risultati e gli obbiettivi auspicati.

3.2. Il difficile coinvolgimento delle popolazioni migranti

Il tema denominato *"il difficile coinvolgimento delle popolazioni migranti"*, osservato all'interno di tutte le interviste realizzate, raccoglie le riflessioni a proposito delle comunità migranti presenti sul territorio in relazione ai percorsi partecipativi. Un'idea ricorrente riguarda la difficoltà nell'instaurare un dialogo con le comunità non italiane. Tra le motivazioni ricorre il fatto che *"tra le comunità più vecchie che erano di una migrazione precedente, c'è sempre stata questa tendenza a stare tra di loro (int. 9)"*. È interessante notare come queste difficoltà di coinvolgimento riflettano anche un problema di cittadinanza: *"[...] loro vivono e usano i servizi, li usano nel vero senso della parola [...] D'altra parte però molti non hanno il diritto di voto, non hanno magari neanche la cittadinanza e quindi non... non partecipano anche per questo probabilmente (int. 5)"*. Uno spunto proposto è quello di promuovere occasioni di incontro e conoscenza reciproca, come base per facilitare la partecipazione, come sottolinea un partecipante: *"il fatto di riconoscersi di essere abitanti di uno stesso spazio, il primo passo è il riconoscimento [...] poi, appunto, se uno si incuriosisce, lo porta a partecipare a delle iniziative, delle situazioni in cui si sviluppano altre relazioni, o altre attività, cioè è più divertente... c'è l'incontro comunque (int. 5)"*. Tutto ciò passa anche attraverso

l'ascolto dei bisogni di queste comunità: *“bisognerebbe capire se anche per le altre comunità è importante il fatto che si attivino certe cose nel quartiere... oppure loro hanno già le loro, i loro modi per stare insieme, condividere. [...] E forse nessuno ha mai realmente intervistato le comunità straniere per capire se a loro interesserebbe partecipare di più o no alla vita del quartiere (int. 10)”*.

Un'altra risorsa che può essere di supporto nel coinvolgimento delle popolazioni migranti è risultata essere quella dei commercianti. Oltre ad essere stati considerati come degli stakeholders importanti durante l'implementazione di diverse progettualità realizzate nel quartiere, questi costituiscono un valore aggiunto per l'inclusione perché *“rappresentano un punto di incontro, di valorizzazione della cultura, dell'essere anche un punto di riferimento per la comunità (int. 7)”*. E ancora, a proposito del coinvolgimento dei commercianti nella progettazione: *“Se questo da una parte poteva sembrare problematico perché dove c'è il commercio c'è anche un interesse, però da un'altra parte è stato vincente perché quella realtà, che vive il territorio a 360 gradi, messa insieme è diventata una potenza (int. 11)”*.

In ogni caso, nonostante le difficoltà riportate dai partecipanti, è comunque possibile osservare diversi spunti utili a contribuire all'implementazione di percorsi sempre più capaci di includere e coinvolgere con successo le popolazioni non autoctone.

3.3. Comunicare efficacemente le proprie attività

In una società in cui l'utilizzo degli strumenti digitali di comunicazione pervade qualsiasi aspetto delle vite umane, anche il mondo del Terzo Settore e delle organizzazioni non-profit è chiamato a fare i conti con la necessità di adottare modalità di comunicazione verso l'esterno per raccontare la propria realtà e i percorsi implementati, al fine di aumentare l'impatto delle proprie attività. Questo aspetto è stato riconosciuto a più riprese da parte dei partecipanti, ad esempio: *“ci sta che non solo fai le cose ma anche le racconti in una certa maniera, con un codice un po' particolare (int. 6)”*.

La difficoltà nell'ampliare il bacino di partecipazione è stata attribuita, tra le altre cose, alle criticità legate alla comunicazione, come sottolinea un partecipante: *“chi organizza queste cose non è riuscito a*

trovare i canali di comunicazione giusti per raggiungere determinate categorie (int. 8)”. E ancora: “[bisogna] trovare nuovi strumenti e canali di comunicazione per ampliare il target (int. 8)”. Inoltre, sembra essere necessario adeguare lo stile comunicativo al target specifico: “ogni età ha il suo modo di comunicare, e quindi si fa più fatica a prendere tutto quello che è il target [...] dipende dal target che si vuole andare a colpire [...] trovare la via giusta per tutti, secondo me, è impossibile. (int. 2)”.

Un altro aspetto legato alla comunicazione ha a che fare con la chiarezza nel comunicare verso l'esterno quanto realizzato, nei suoi obiettivi, nei risultati raggiunti e nella sua missione principale. Un punto di forza della nuova Casa di Quartiere, ad esempio, è stato *“sicuramente il fatto che abbiamo speso molte energie come ente gestore nello spiegare il progetto, quindi spiegare il senso (int. 8)”*.

Dunque, si osserva come la comunicazione sia un tema saliente per le persone impegnate nella promozione di percorsi partecipativi, suggerendo l'importanza di continuare ad approfondire come questa possa diventare uno strumento di supporto al coinvolgimento.

4. Discussione

Dai risultati delle interviste appare evidente una criticità strutturale che limita l'efficacia dei percorsi implementati. Il “lavoro per progetti” e il suo approccio *Project Cycle Management (PCM)*, presuppone che i risultati attesi siano raggiungibili attraverso un elenco di attività definite a priori, da realizzare in un tempo limitato, negando del tutto la natura flessibile alla base di questi processi. Ciò assume ancor più significato nell'ambito dei percorsi partecipativi e di sviluppo di comunità, in quanto caratterizzati da tempi lunghi, dinamiche fluide e ricorsive che non possono essere ridotte a una scaletta di azioni da realizzare in un tempo prestabilito. Inoltre, la Progettazione PCM implica lo stanziamento di un budget destinato esclusivamente alle spese di progetto, che non permette di coprire i costi generali operativi dell'organizzazione, limitandone il rafforzamento e il potenziale impatto trasformativo (Carazzone, 2018). Tali criticità del “lavoro a progetto” sono state sottolineate da alcuni ricercatori che nel 2009 hanno de-

scritto il Ciclo della Fame del Non-profit (*Non-profit Starvation Cycle*; Gregory & Howard, 2009). Questo modello esprime il circolo vizioso in cui gli enti non-profit sono intrappolati e in seguito al quale sono privati dei finanziamenti strutturali che permetterebbero loro di crescere e svilupparsi. Questo circolo, creando aspettative irrealistiche nei finanziatori e spingendo le organizzazioni a conformarsi a queste, contribuisce al costante impoverimento degli Enti del Terzo Settore che rimangono incastrati in una progettazione frammentata. Si rende interessante, dunque, riflettere circa l'utilizzo di modalità innovative in fase di progettazione. Tra queste, la progettazione partecipata può costituire un approccio confacente ai percorsi di sviluppo di comunità, coinvolgendo la molteplicità degli interessi presenti su un territorio e cercando di far dialogare chi conduce il processo di progettazione con gli attori chiave del territorio in oggetto, comprese le comunità migranti (Brunod, 2007).

Infatti, nelle interviste si rintraccia la necessità, da parte di chi implementa percorsi partecipativi, di facilitare il contatto interculturale tra le comunità migranti e il territorio nel quale abitano. L'importanza di favorire occasioni di incontro e conoscenza reciproca richiama fortemente la dialettica "comunità-diversità" (Townley *et al.*, 2010). L'importanza del dibattito accademico tra 'favorire il rispetto della diversità' e 'promuovere senso di comunità' trova in queste esperienze ulteriori conferme. Facilitare il contatto sociale tra comunità diverse appare fondamentale anche dalle interviste, per diminuire i conflitti e gli stereotipi e promuovere tolleranza e rispetto per le diversità, gettando le basi per maggiori possibilità di coinvolgimento (Neal Z. P. & Neal J. W., 2013). In tal senso, appare opportuno sviluppare processi di *community assessment* al fine di cogliere i bisogni, i punti di forza e le risorse di una comunità in stretta connessione con ciò che il contesto mette a disposizione, ma anche dimensioni come il senso di appartenenza a una comunità, i rapporti di vicinato, le reti relazionali e il sostegno sociale percepito (Santinello, Lenzi & Canale 2021). Inoltre, realizzare un'indagine di questo tipo coinvolgendo attivamente le comunità-target durante le varie fasi di essa, sembra spianare la strada a una più ampia partecipazione alla vita di comunità (Ahari *et al.*, 2012). Un'altra risorsa in questa direzione, evidenziata dagli intervistati a più riprese, è costituita dai commercianti territoriali, in particolar modo quelli non-autoctoni. Alcuni ricercatori hanno già evidenziato come il

commercio di quartiere costituisca una fonte di sicurezza percepita, benessere e coesione sociale ma anche il cuore della partecipazione democratica e della vitalità di una comunità (Deener, 2007; Finegan & Buckley, 2022). I commercianti appartenenti a comunità migranti, dunque, andrebbero sostenuti in questo importante ruolo di intermediari, antenne sul territorio in grado di cogliere i bisogni delle comunità cui appartengono e facilitare l'incontro tra queste e le risorse che il contesto ha a disposizione.

Anche la comunicazione è apparsa essere una delle criticità responsabili del mancato ampliamento del bacino di partecipazione. Un suggerimento che si osserva nelle interviste riguarda la necessità di diversificarla in base alle comunità che si intende coinvolgere. Coerentemente con altri studi che attestano una relazione tra la comunicazione targettizzata e l'acquisizione di *social media capital* (Saxton & Guo, 2014), le attività di comunicazione vanno pensate in modo strategico, anche in relazione alle comunità migranti che potrebbero sentirsi escluse per barriere linguistiche. L'approfondimento di costrutti come il *social media capital*, indagando i risultati prodotti da una comunicazione targettizzata, permetterebbe di avere delle basi teoriche solide su cui fondare le pratiche, oltre a supportare la richiesta di investimenti in quest'ambito. Ancora, comunicare efficacemente la mission della propria organizzazione sembra avere diverse ricadute positive per quest'ultima. Sul versante interno aiuta ad evitare la confusione generabile dalla moltitudine di progettualità realizzate. Al contempo, verso l'esterno, facilita la comunicazione dei valori centrali dell'organizzazione e delle sue attività, favorendone la legittimità e attirando potenziali stakeholders sia per collaborare che per finanziare le iniziative (Kirk & Nolan, 2010). In definitiva, investire sulla comunicazione sia dal punto di vista della ricerca che sul piano operativo, sembra essere una strada proficua per ampliare l'impatto delle organizzazioni non-profit e del Terzo Settore, adeguando quest'ambito professionale alle sfide e al tempo stesso alle possibilità che la società contemporanea offre.

Nonostante gli spunti di riflessione dati dai risultati della ricerca, si riconoscono alcuni limiti nel presente lavoro. Nonostante si sia cercato di diversificare le realtà di provenienza degli intervistati per fornire punti di vista plurali, il principale limite della ricerca è l'assenza di persone appartenenti a comunità non italiane così come di associazioni

rappresentanti comunità migranti nella raccolta dei dati dovuto anche al fatto che in fase di mappatura non è stata segnalata nessuna realtà che coinvolgesse persone migranti. Inoltre, i partecipanti sono tutti referenti di realtà territoriali già impegnate in percorsi partecipativi e non sono stati coinvolti “semplici cittadini” o altre figure di riferimento locali. L’appartenenza alle medesime reti territoriali e ai partenariati potrebbe aver influito sulla comunanza di alcune riflessioni e ragionamenti frutto di elaborazioni collettive. Infine, ricerche future potrebbero coinvolgere anche persone non agganciate dai percorsi partecipativi attivi sul territorio per indagare il punto di vista di chi non partecipa.

5. Conclusioni

La presente ricerca ha evidenziato alcuni fattori che influenzano l’implementazione di percorsi partecipativi a livello locale. Un primo suggerimento evidenziato nei risultati è quello di provare a ripensare i meccanismi di finanziamento affinché le organizzazioni dispongano di fondi strutturali che permettano loro di crescere in maniera sostenibile nel tempo. Finanziamenti strutturali, liberi dai vincoli temporali del singolo progetto, sembrano costituire una risorsa utile per garantire le condizioni affinché si realizzi l’effettivo coinvolgimento delle comunità anche a lungo termine e già in fase di progettazione attraverso l’impiego di metodologie partecipative.

Relativamente al coinvolgimento delle comunità migranti si evidenzia la necessità di favorire occasioni di incontro e conoscenza reciproca a livello locale, ad esempio con iniziative di quartiere. Una delle criticità emerse nella ricerca è la difficoltà nel coinvolgere persone migranti, con il rischio di implementare progettualità rivolte a queste ultime senza però conoscerne i bisogni reali. Un punto di partenza fondamentale per promuovere il coinvolgimento di popolazioni non-autoctone potrebbe quindi essere quello di indagare i bisogni e le esigenze che queste manifestano rispetto alla propria esperienza di vita nel quartiere, anche attraverso il coinvolgimento di commercianti appartenenti a comunità migranti. Un *community assesment* indirizzato specificamente alle popolazioni migranti, coinvolgendo, ad esempio, *peer-researcher* con background culturali diversi, potrebbe costituire

una strategia professionale capace di rendere gli interventi maggiormente adeguati alle caratteristiche e alle esigenze del gruppo con cui si lavora.

Infine, nonostante la consapevolezza rispetto al potenziale della comunicazione, nelle interviste quest'ultima è apparsa come una criticità nell'ampliare il bacino di partecipazione. Una comunicazione targettizzata, anche in relazione alle comunità migranti, può essere una preziosa risorsa per favorire i processi partecipativi. Inoltre, comunicare con chiarezza la missione della propria organizzazione e i suoi valori fondanti può rappresentare un punto di forza in grado di aumentarne la visibilità e la legittimità e di facilitare il processo partecipativo e di sviluppo di comunità.

Ringraziamenti

Grazie alle persone che hanno partecipato alle interviste e alla Cooperativa Sociale il Sestante per la preziosa collaborazione alla ricerca.

Riferimenti bibliografici

- Ahari, S. S., Habibzadeh, S., Yousefi, M., Amani, F., & Abdi, R. (2012). Community based needs assessment in an urban area; A participatory action research project. *BMC Public Health*, 12(1), 1-8. doi: 10.1186/1471-2458-12-161
- Alivernini, F., Lucidi, F., & Pedon, A. (2008). *Metodologia della Ricerca Qualitativa*. Bologna: Il Mulino.
- Ambrosini, M., & Molina, S. (Eds.). (2004). *Seconde generazioni: un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*. Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Bartoletti, R., & Faccioli, F. (2020). Public engagement e pratiche partecipative: una mappatura della collaborazione civica a Bologna. In R. Paltrinieri (Ed.), *Culture e pratiche di partecipazione. Collaborazione civica, rigenerazione urbana e costruzione di comunità* (pp. 55–65). Milano: Franco Angeli.
- Bauman, Z. (2003). *Voglia di comunità*. Roma/Bari: Laterza.
- Bonomi, A. (2020). Il territorio come costruzione sociale al tempo del Covid. *Scienze Del Territorio*, 118–125. doi: 10.13128/sdt-12324
- Braun, V., & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology.

- Qualitative Research in Psychology*, 3(2), 77–101. doi: 10.1191/1478088706qp063oa
- Braun, V., & Clarke, V. (2019). Reflecting on reflexive thematic analysis. *Qualitative Research in Sport, Exercise and Health*, 11(4), 589–597. doi: 10.1080/2159676x.2019.1628806
- Brunod, M. (2007). Aspetti metodologici nella progettazione partecipata. *Spunti*, 9, 127-134.
- Carazzone, C. (2018, 22 marzo). *Due miti da sfatare per evitare l'agonia per progetti del Terzo Settore*. Il Giornale Delle Fondazioni. <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/due-miti-da-sfatare-evitare-l%E2%80%99agonia-progetti-del-terzo-settore>
- Centro Servizio Volontariato di Padova e Rovigo. (2021). Azioni, Volti e Sogni del Volontariato Padovano: Report Annuale 2020. CLEUP 21. <https://www.csvpadovarovigo.org/report-del-volontariato-padovano-anno-2020/>
- Cicognani, E., Pirini, C., Keyes, C., Joshanloo, M., Rostami, R., & Nosratabadi, M. (2007). Social Participation, Sense of Community and Social Well Being: A Study on American, Italian and Iranian University Students. *Social Indicators Research*, 89(1), 97–112. doi: 10.1007/s11205-007-9222-3
- Cosentino, R., Demita, S., Gaboardi, M., & Santinello, M. (2021). L'impatto sulle associazioni di Padova Capitale Europea del Volontariato 2020. *Impresa Sociale*, 4, 65–72. doi: 10.7425/IS.2021.04.03
- Cotturri, G. (2013). *La forza riformatrice della cittadinanza attiva*. Roma: Carocci.
- Deener, A. (2007). Commerce as the Structure and Symbol of Neighborhood Life: Reshaping the Meaning of Community in Venice, California. *City & Community*, 6(4), 291–314. doi: 10.1111/j.1540-6040.2007.00229.x
- Finegan, T., & Buckley, M. C. (2022). Enhancing well-being and social connectedness of rural communities through community shops. *Community Development Journal*, 58(2), 309–327. doi: 10.1093/cdj/bsac003
- Gattino, S., De Piccoli, N., Fassio, O., & Rollero, C. (2013). Quality of Life and Sense of Community. A study on Health and Place of Residence. *Journal of Community Psychology*, 41(7), 811–826. doi: 10.1002/jcop.21575
- Gregory, A. G., & Howard, D. (2009). The Nonprofit Starvation Cycle. *Stanford Social Innovation Review*, 7(4), 49–53.
- Hombrados-Mendieta, I., Gomez-Jacinto, L., & Dominguez-Fuentes, J. M. (2009). The impact of immigrants on the sense of community. *Journal of Community Psychology*, 37(6), 671–683. doi: 10.1002/jcop.20323
- Kirk, G. R., & Nolan, S. B. (2010). Nonprofit mission statement focus and

- financial performance. *Nonprofit Management and Leadership*, 20(4), 473–490. doi: 10.1002/nml.20006
- Lavanco, G., & Romano, F. (2013). Lo sviluppo di comunità. In M. Santinello & A. Vieno (Eds.), *Metodi di intervento in psicologia di comunità* (pp. 199–216). Bologna: Il Mulino.
- Lenzi, M., Vieno, A., Santinello, M., & Perkins, D. D. (2012). How Neighborhood Structural and Institutional Features Can Shape Neighborhood Social Connectedness: A Multilevel Study of Adolescent Perceptions. *American Journal of Community Psychology*, 51(3–4), 451–467. doi: 10.1007/s10464-012-9563-1
- Lo Schiavo, L. (2009). Immigrazione, cittadinanza, partecipazione: le nuove domande di inclusione nello spazio pubblico. Processi di auto-organizzazione e partecipazione degli immigrati. *Quaderni di intercultura*, 1-53. doi: 10.3271/M02
- Mannarini, T. (2009). *La cittadinanza attiva. Psicologia sociale della partecipazione pubblica*. Bologna: Il Mulino.
- Mannarini, T. (2016). *Senso di Comunità: come e perché i legami contano*. New York: McGraw-Hill Education.
- Marzana, D., Alfieri, S., & Marta, E. (2020). Does participating in national and ethnic associations promote migrant integration? A study with young first-and second-generation migrants. *Children and peace: From research to action*, 103-118.
- Mazzoli, G. (2010). Articolare la partecipazione in tempi di esodo dalla cittadinanza. *Animazione Sociale*, 245, 30–68.
- Neal, Z. P., & Neal, J. W. (2013). The (In)compatibility of Diversity and Sense of Community. *American Journal of Community Psychology*, 53(1–2), 1–12. doi: 10.1007/s10464-013-9608-0
- Pellegrino, V. (2020). La partecipazione civico-politica e le istituzioni di oggi: riflessioni sui processi partecipativi ambivalenti. In R. Paltrinieri (Ed.), *Culture e pratiche di partecipazione. Collaborazione civica, rigenerazione urbana e costruzione di comunità* (pp. 40–53). Milano: Franco Angeli.
- Ripamonti, E. (2013). Il lavoro di rete. In M. Santinello & A. Vieno (Eds.), *Metodi di intervento in Psicologia di Comunità* (pp. 175–197). Bologna: Il Mulino.
- Ripamonti, E., & Carbone, S. (2006). La periferia che «cambia pelle»: sviluppo di comunità e dinamiche interculturali in un progetto di rigenerazione urbana e sociale. *Politiche Sociali e Servizi*, 1, 97–115.
- Salami, B., Salma, J., Hegadoren, K., Meherali, S., Kolawole, T., & Diaz, E. (2019). Sense of community belonging among immigrants: perspective of immigrant service providers. *Public Health*, 167, 28–33. doi: 10.1016/j.puhe.2018.10.017

- Santinello, M., Lenzi, M., & Canale, N. (2021). Community assessment: Community assessment: l'insegnamento di strumenti di assessment psicologico quando l'oggetto è la comunità. *Giornale Italiano di Psicologia*, *1*, 141–146. doi: 10.1421/101232
- Saxton, G. D., & Guo, C. (2014). Online stakeholder targeting and the acquisition of social media capital. *International Journal of Nonprofit and Voluntary Sector Marketing*, *19*(4), 286–300. doi: 10.1002/nvsm.1504
- Talò, C., Mannarini, T., & Rochira, A. (2013). Sense of Community and Community Participation: A Meta-Analytic Review. *Social Indicators Research*, *117*(1), 1–28. doi: 10.1007/s11205-013-0347-2
- Townley, G., Kloos, B., Green, E. P., & Franco, M. M. (2010). Reconcilable Differences? Human Diversity, Cultural Relativity, and Sense of Community. *American Journal of Community Psychology*, *47*(1–2), 69–85. doi: 10.1007/s10464-010-9379-9
- Tricarico, L., & De Vidovich, L. (2021). Economie di prossimità post Covid-19. Riflessioni con alcuni riferimenti al contesto urbano italiano. *Impresa Sociale*, *2*, 84–96. doi: 10.7425/IS.2021.02.09
- Vieno, A., & Santinello, M. (2006). Il capitale sociale secondo un'ottica di Psicologia di comunità. *Giornale Italiano di Psicologia*, *33*, 481–497. doi: 10.1421/22759
- Zamengo, F. (2021). Lo sviluppo di comunità e le sue rappresentazioni. Una ricerca qualitativa nel territorio della provincia di Cuneo. *Formazione & Insegnamento*, *19*(1), 169–177. doi: 10.7346/-fei-XIX-01-21_14
- Zhang, Y., You, C., Pundir, P., & Meijering, L. (2023). Migrants' community participation and social integration in urban areas: A scoping review. *Cities*, *141*, 104447. doi: 10.1016/j.cities.2023.104447